

Pierluigi Banna*

LA QUADRUPLICE ALLEANZA IN IRENEO DI LIONE

(*haer.* 3,11,8)**

Possibili aperture verso i non cristiani?

SOMMARIO: I. INTRODUZIONE. INTERPRETAZIONI NELLA TEOLOGIA CATTOLICA CONTEMPORANEA – II. IL CONTESTO REMOTO – III. IL CONTESTO PROSSIMO – IV. ANALISI FILOLOGICA – V. VERSO UN’INTERPRETAZIONE TEOLOGICA – VI. CONCLUSIONE. INDICAZIONI PER LA TEOLOGIA CATTOLICA CONTEMPORANEA

I. INTRODUZIONE. INTERPRETAZIONI NELLA TEOLOGIA CATTOLICA CONTEMPORANEA

Il 21 gennaio del 2022 Papa Francesco ha dichiarato Ireneo di Lione Dottore della Chiesa con il titolo di *Doctor unitatis*¹. Il pronunciamento papale sigilla un percorso che, lungo l’ultimo secolo, ha portato alle progressive riscoperta e rivalutazione, soprattutto in ambito cattolico, della

* Professore incaricato di Patrologia presso il Seminario Arcivescovile di Milano.

** I testi classici sono riportati secondo le abbreviazioni di titoli e di autori suggerite da G.W.H. LAMPE, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford University Press, Oxford 1969 per gli autori greci e dal *Thesaurus linguae Latinae* per quelli latini. Si menzionerà il singolo passo secondo la numerazione proposta dall’edizione critica di riferimento, mentre tra parentesi verrà indicata la pagina della stessa, preceduta dal nome dell’editore o, ove possibile, dalla collana di edizione, in base alle sigle proposte da B.J. COLLINS (ed.), *The SBL Handbook of Style: for Bibles Studies and Related Disciplines*, SBL, Atlanta 2014. La traduzione italiana dei brani ireneani all’interno di questo contributo è mia.

Sono particolarmente grato ai professori Agnès Bastit (Université de Lorraine) e Christophe Guignard (Université de Strasbourg), che hanno voluto condividere con me i loro ultimi studi su Ireneo di Lione.

¹ Cf FRANCISCUS, «*Doctoris unitatis*» (AAS 114 [2022], 196-202). Già da tempo, grazie alla menzione di Eusebio di Cesarea, che faceva anche gioco sul del nome di Ireneo, il vescovo di Lione si era acquistato la fama di pacificatore (*h.e.* 5,24,18 [SC 41, 72]), cf Y. DE ANDIA, «*Irénée théologien de l’unité*», *Nouvelle revue théologique* 109/1 (1987): 31-48. Si tratta, però, di un’unità da non scambiare con un irenismo, cf G. BADY, «*Irénée “Docteur de l’unité” et “théologien de l’unité”: quelques remarques liminales*», in G. BADY - M. CHAIEB (edd.), *Irénée de Lyon, théologien de l’unité*, Beauchesne, Paris 2023, 9-18: 14.

figura del vescovo di Lione². Ireneo, discepolo di Policarpo, è stato frequentemente chiamato in causa, tra gli altri motivi, per i suoi argomenti a favore dell'universalità del cristianesimo, il cui messaggio non è relegabile all'esclusivo possesso di una comunità religiosa o di una conoscenza segreta acquisita da un gruppo di eletti, come intendevano alcuni teologi gnostici contrastati direttamente dallo stesso vescovo di Lione.

Questo contributo, nello specifico, intende soffermarsi sulla varia fortuna che ha riscontrato, all'interno della teologia cattolica, il passo di *haer.* 3,11,8³, brano che menziona, nella sua parte finale, le quattro alleanze che si sono succedute all'interno della storia di Dio con gli uomini: con Adamo, con Noè, con Mosè e con Cristo.

J. Daniélou (1905-1974), richiamandosi al vescovo di Lione, ritrova nella successione delle alleanze (o *dispensationes*) l'unità dell'economia divina. Attraverso questa successione il Verbo ha preparato progressivamente la sua venuta nel mondo⁴. Secondo l'interpretazione del teologo francese, in seguito alla creazione di Adamo, Noè figurerebbe come il destinatario di un'alleanza cosmica, cui sarebbe succeduta quella mosaica, per trovare, infine, il compimento in Cristo⁵. Secondo lo studioso francese, le alleanze si succedono nella storia della salvezza secondo una logica progressiva di compimento, ma non di abolizione dell'antica alleanza in favore della nuova⁶.

² Ricordo solo P. BEUZART, *Essai sur la théologie d'Irénée: étude d'histoire des dogmes*, Leroux, Paris 1908; F.M.M. SAGNARD, *La gnose valentinienne et le témoignage de saint Irénée*, J. Vrin, Paris 1947; A. BENOIT, *Saint Irénée: introduction à l'étude de sa théologie*, Presses Universitaires de France, Paris 1960; A. HOSSIAU, *La christologie de saint Irénée*, Publications universitaires, Louvain 1965; A. ORBE, *Antropología de San Ireneo* Biblioteca de autores cristianos, Madrid 1969. G. JOSSA, *Regno di Dio e Chiesa. Ricerche sulla concezione escatologica ed ecclesiologica dell'Adversus haereses di Ireneo di Lione*, M. D'Auria, Napoli 1970.

³ Cf IREN., *haer.* 3,11,8 (SC 211, 169-171).

⁴ Cf J. DANIELOU, *Sacramentum Futuri. Études sur les origines de la typologie biblique*, Beauchesne, Paris 1950, 24-27; ID., *Messaggio evangelico e cultura ellenistica*, EDB, Bologna 2010 (or. fr. 1956), 213; 471-472.

⁵ Cf J. DANIELOU, *Il mistero della salvezza delle nazioni*, Morcelliana, Brescia 1966 (or. fr. 1946), 50; ID., *Dio e noi*, BUR, Milano 2009 (or. fr. 1956), 84-88.116; ID., *I santi pagani dell'antico testamento*, Queriniana, Brescia 1988 (or. fr. 1956), 20-22: 22.

⁶ Cf J. DANIELOU, *I santi pagani*, 137-138. In ID., *Saggio sul mistero della storia*, Morcelliana, Brescia 2012 (or. fr. 1953), 29, sostiene una sorta di "scadenza" dell'alleanza precedente in favore della successiva, in quanto la successiva porta a compimento la precedente.

Tra i tanti luoghi in cui il passo in questione viene ripreso⁷, certamente esemplificativo è un passaggio del numero 57 della Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes* del Concilio Vaticano II. Vi si trova il rimando a tre punti dell'*Adversus haereses*, di cui il primo è il nostro⁸, a sostegno del fatto che ogni uomo, attraverso lo studio e le scienze si eleva a riconoscere e contemplare «il Verbo di Dio che, prima di farsi carne per tutto salvare e ricapitolare in se stesso, già era “nel mondo” come “luce vera che illumina ogni uomo” (Gv 1,9)»⁹. In mancanza di ulteriori spiegazioni all'interno del documento, si può ipotizzare che il passo riguardante le quattro alleanze supporti la tesi dell'unità dell'azione divina lungo la storia, dalla creazione del mondo (Adamo) fino alla sua ricapitolazione (Cristo)¹⁰.

In seguito, J. Dupuis (1923-2004), riprendendo alcune affermazioni di J. Daniélou, si riferirà al testo di Ireneo per riconoscervi non solo un'organica e progressiva connessione tra le diverse alleanze, ma anche la possibilità di una reciproca e simultanea solidarietà, che adombrerebbe l'esistenza di una molteplice alleanza stipulata dal Logos con le diverse religioni¹¹.

⁷ Una menzione la ritroviamo, per esempio, in H. DE LUBAC, *Il mistero del soprannaturale*, Jaca Book, Milano 1978 (or. fr. 1965), 194 n. 68, ma senza particolari approfondimenti.

⁸ Gli altri due passi sono IREN., *haer.* 3,16,6; 3,21,10-3,22,3 (SC 211, 312; 426-438), entrambi già presenti in LG, 13 (AAS 57 [1965], 17). In essi si ribadisce l'identità dell'unico Verbo che agisce nella storia della salvezza secondo un disegno divino che si dispiega unitariamente sin dai tempi di Adamo. Cf Y. DE ANDIA, «L'actualité d'Irénée de Lyon depuis Vatican II», *Bulletin de Saint-Sulpice* 13 (1987) 107-119.

⁹ GS, 57 (AAS 58 [1966], 1078).

¹⁰ A commento dei documenti conciliari, H. de Lubac valuta la ripresa di IREN., *haer.* 3,1,1 (SC 211, 20), quale passo utile per indicare un'unica alleanza cosmica che ha inizio dalla creazione dell'uomo in Cristo (H. DE LUBAC, «La Rivelazione divina. Commento alla Costituzione conciliare “Dei Verbum”», in ID., *La rivelazione divina e il senso dell'uomo. Commento alle Costituzioni conciliari «Dei Verbum» e «Gaudium et Spes»*, Jaca Book, Milano 1985³, 137 n. 28).

¹¹ Cf J. DUPUIS, *Verso una teologia cristiana del pluralismo religioso*, Queriniana, Brescia 2015² (1997), 51; 305; 315: «Tutte le alleanze rimangono solidali fra di loro, esattamente come fanno i quattro Vangeli. [...]. Neppure l'alleanza cosmica conclusa in Noè con le nazioni è stata cancellata per il fatto di essere giunta nell'evento-Cristo alla meta a cui era stata ordinata da Dio». Precedentemente in J. DUPUIS, *Gesù Cristo incontro alle religioni*, Cittadella, Assisi 1989, 161; 185, lo studioso belga manteneva comunque una distinzione, in vista del compimento in Gesù, tra la *praeparatio* per tutti i popoli (Adamo, Noè) e quella specificamente giudaica (Mosè). Sul tema rimando a P. BANNA, *L'ambigua religiosità dei primi cristiani. Una rilettura critica della Teologia delle Religioni alla luce delle fonti cristiane dei primi secoli*, Vita e Pensiero, Milano 2021, 141-142.

Una simile interpretazione era stata preceduta da quella di G. Thils (1909-2000)¹², il quale, sulla base di alcuni studi di A. Orbe (1917-2003)¹³, ritrovava nell'autore antico l'autorizzazione a supporre un parallelismo tra due livelli della rivelazione: uno generico, riguardante la creazione e l'alleanza con Noè, e uno specifico, proprio dell'alleanza giudaico-cristiana.

La mano di Dupuis è riconoscibile anche nel documento pontificio *Dialogo e Annuncio* promulgato nel 1991 dal *Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso*, di cui era consultore. I Padri sono chiamati in causa quali testimoni di una manifestazione di Dio «prima e al di fuori dell'economia cristiana [...] anche se in modo incompleto»¹⁴. In particolare, il brano di *haer.* 3,8,11 è menzionato per segnalare una concezione di teologia della storia secondo cui Dio si manifesta progressivamente all'umanità, articolando una distinzione tra l'economia di Dio e quella del Vangelo¹⁵. Come ha sostenuto A. Cozzi, non si evince dal documento vaticano l'affermazione di diverse vie di salvezza, indipendenti o complementari¹⁶.

Il brano di Ireneo, come si è brevemente mostrato, ha attirato l'attenzione della teologia di ambito cattolico degli ultimi decenni per descrivere il rapporto tra il cristianesimo e le altre religioni. Le interpretazioni, però, non sono uniformi: dall'unità dell'economia salvifica nella storia universale, si passa alla progressione delle alleanze che trovano compimento in Cristo, fino all'ipotesi, grazie anche all'identificazione tra alleanza noachica e religione cosmica proposta da Daniélou, delle diverse alleanze con le religioni non cristiane: all'interno dell'unica economia divina, esse potrebbero anche esistere simultaneamente.

¹² Cf G. THILS, *Religioni e cristianesimo*, Cittadella, Perugia 1972² (or. fr. 1966), 69-84.

¹³ Cf A. ORBE, «San Ireneo y el conocimiento natural de Dios», *Gregorianum* 67 (1966) 441-471; ID., «La revelación del Hijo por el Padre según san Ireneo (*Adv. Haer.* IV,4,2)», *Gregorianum* 51 (1970) 5-86. Sulla scia dello studioso spagnolo si pone anche P. DAMBORIENA, *La salvación en las religiones no cristianas*, Biblioteca de autores cristianos, Madrid 1973, 25-26, con una distinzione tra una «rivelazione generica» (riguardante la manifestazione del Verbo attraverso il creato) e una «rivelazione specifica» (quella salvifica a cui corrisponde la fede).

¹⁴ *Dialogo e Annuncio*, 24 («L'Osservatore Romano suppl. A» 131/141 [21.06.1991], I-XI: III).

¹⁵ Cf *Dialogo e Annuncio*, 25 (III).

¹⁶ Cf A. COZZI, «Le religioni nel magistero postconciliare. Problemi ermeneutici», *Teologia* 28 (2002) 267-309: 298.

La molteplicità di queste interpretazioni è adesso chiamata a misurarsi con il contemporaneo approfondimento degli studi storici e filologici sulle intenzioni, sul contesto e sul testo del vescovo di Lione. È perciò mio intento avvicinarmi progressivamente all'interpretazione del testo nel suo contesto (§. II.-III.), per poi suggerirne un'analisi filologica (§. IV.) al fine di offrire un'interpretazione teologica (§. V.) e, in sede conclusiva, qualche nuovo spunto di riflessione per gli interessi della teologia contemporanea delle religioni (§. VI.).

II. IL CONTESTO REMOTO

Il passo di *haer.* 3,11,8 va compreso in relazione all'intento polemico dell'intera opera. Il vescovo di Lione è preoccupato di affermare, contro la pluralità di eoni e di ontologie proprie dei sistemi gnostici, il ruolo unico e definitivo del Verbo divino¹⁷, che tutto preconosce dall'eternità, ed è "visibile Patris". Con una simile espressione, non si intende propriamente una subordinazione ontologica del Figlio nei confronti del Padre, ma si vuole mettere in evidenza, nella critica delle dottrine gnostiche, un'essenziale identità tra i due, lasciando comunque una certa autonomia di sussistenza al Figlio, che rende testimonianza al Padre quale agente della sua visibilizzazione¹⁸.

Il Figlio, dal principio del cosmo, presiede ad ogni rivelazione del Padre invisibile all'interno della storia umana, secondo un cammino pe-

¹⁷ Cf IREN., *haer.* 4,6,3.6-7 (SC 100, 448-452); ID., *Demonstratio*, 45-46; 51 (SC 406, 148-150; 156-158). Y. DE ANDIA, «Modèles de l'unité des testaments selon Irénée de Lyon», *Studia Patristica* 21 (1989) 49-59: 51: «Unité de Dieu, unité du genre humain, unité de l'économie du salut dans la diversité des époques».

¹⁸ Infatti, in IREN., *haer.* 1,12,1; 2,13,8; 2,28,6 (SC 264, 180-182; SC 294, 124; 282-284) viene contestata la tesi della generazione del Verbo come procedente dalla Potenza e dalla Volontà del Padre, segno forse di una presa di distanza dalle posizioni di autori non solo gnostici, ma anche dello stesso Giustino, cf JUST., *dial.* 61,3; 116,1; 61,1 (PTS 47,175; 269; 174-175).

Sul rapporto tra Padre e Figlio in Ireneo, alcuni studiosi sottolineano maggiormente la subordinazione (A. ORBE, *Hacia la primera teología de la procesión del Verbo*, Analec-ta Gregoriana, Romae 1958, 657-658), mentre altri l'identità (J. LASHIER, «Irenaeus as Logos Theologian», *Vigiliae Christianae* 66/4 [2012] 341-361: 355-361). Si ritrova, comunque, nel pensiero ireneano una certa "subordinazione" tra Padre, Cristo (capo della Chiesa) e Spirito (nei cristiani) da integrare con la nota similitudine di Figlio e Spirito come simmetriche mani del Padre in *ivi*, 4, *praef.*, 4 (SC 100, 390). Sul tema, cf M. SIMONETTI, *Studi sulla cristologia del II e III secolo*, Augustinianum, Roma 1993, 98-100.

dagogicamente progressivo che trova il suo culmine nell'incarnazione¹⁹. La manifestazione del Padre all'interno della storia, nella sua ricchezza e molteplicità, avviene, perciò, sempre attraverso il Figlio, che opera in modo appropriato ad ogni tempo, ma mai in modi simultanei, diversi o persino contraddittori²⁰.

Gli uomini, di conseguenza, hanno avuto, di volta in volta, in base al momento storico in cui si trovavano a vivere, la possibilità di accogliere o rifiutare le manifestazioni divine del Verbo. A seconda dell'atteggiamento assunto nei confronti del dono divino, si profilano le figure o del rifiuto disobbediente, emblematico in Eva, o della fede obbediente, testimoniata da Maria²¹. In base alla risposta degli uomini, il Verbo ha segnato pedagogicamente due diverse modalità di intervento nel suo cammino di progressiva rivelazione all'umanità. Da una parte, dove ha trovato la disobbedienza, ha agito in modo correttivo, come si mostrerà più avanti. Dall'altra parte, dove ha trovato la fede, ha potuto procedere in modo progressivo verso la tappa successiva, perché l'uomo si abituasse gradatamente, secondo un passo volta per volta appropriato, a convivere con lo Spirito, dal

¹⁹ Cf IREN., *haer.* 3,16,6-7; 4,14,2; 4,20,11 (SC 211, 312-314; SC 100, 542-546; 660-668). Commenta A. ROUSSEAU, «Notes justificatives», in *Irénée de Lyon. Démonstration de la prédication apostolique* (= SC 406), Cerf, Paris 1995, 225-354: 301: «c'est comme si, de quelque manière, l'incarnation du Verbe avait commencé avec la création du monde et de l'homme, pour progresser avec les théophanies et s'achever dans l'assomption de notre chair elle-même par le Fils de Dieu à la plénitude des temps». La lettura è tutt'ora condivisa. Si vedano, tra gli studi più recenti, Z. CARRA, *Veritas de terra orta est. Fondamenti della gnoseologia teologica nell'Adversus Haereses di Ireneo di Lione*, Pontificio Seminario Lombardo - Glossa, Roma - Milano 2022, 399; D. SCORDAMAGLIA, «Esquisses sur l'unité de l'histoire chez saint Irénée», in G. BADY - M. CHAIEB (edd.), *Irénée de Lyon, théologien de l'unité*, Beauchesne, Paris 2023, 362-378: 364-366.

²⁰ Ireneo critica agli gnostici di moltiplicare gli "dèi" (vale a dire gli eoni); il cristiano, invece, dovrebbe sforzarsi con la propria di intelligenza di cogliere in unità «perché molte alleanze (*testamenta*) sono state consegnate al genere umano e insegnare quale sia il carattere di ciascuna alleanza» (IREN., *haer.* 1,10,3 [SC 264, 162]).

²¹ Cf IREN., *haer.* 4,6,6 (SC 100, 448-450). In particolare, in *ivi*, 3,22,3 (SC 211, 440-442), si descrive come la disobbedienza di Eva sia stata "sciolta" dall'obbedienza di Maria, suggerendo l'immagine di un nodo che necessita di una «recirculatio» da parte di un altro nodo per essere sciolto. Sul tema, tra i tanti studi, rimando solamente al più recente C. GUIGNARD, «Untying Knots: A New Interpretation of Irenaeus, *Adversus Haereses* 3.22.4», *The Harvard Theological Review* 114/2 (2021) 203-218.

momento che l'uomo creato è incapace di accogliere in una sola volta la gloria di Dio²².

Secondo questa logica di progressiva accoglienza del dono divino, Ireneo riconosce in *haer.* 3,11,8 quattro economie (*dispensationes*) della storia umana, che si sono succedute – è opportuno sottolinearlo – volta per volta, in ordine temporale e non simultaneo: la creazione, la Legge, l'incarnazione e la ricapitolazione alla fine dei tempi²³. La seconda economia (la Legge) comprende al suo interno anche i patriarchi, l'esodo e i profeti²⁴. I Gentili sono tutti idealmente ricompresi nell'ultima grande azione dell'economia divina: la convocazione, alla fine dei tempi, nella casa del Padre²⁵.

Di volta in volta, come si vedrà più avanti, il numero delle economie, degli interventi, delle tappe e delle alleanze potrà variare da un numero minimo essenziale di due (Adamo, Cristo) ad un massimo di otto (Adamo, Noè, Patriarchi, Mosè, profezie, Cristo, Chiesa, ricapitolazione)²⁶. Il riferimento al momento mosaico, rientrando di fatto nell'economia precristiana (Adamo), può anche sinteticamente comprendere ciò che lo ha preceduto (Noè e Patriarchi) e ciò che lo ha seguito (profezie). Similmente accade per Cristo rispetto alla Chiesa e alla seconda venuta: un'unica menzione può includere anche le altre due.

²² Cf i noti passi di IREN., *haer.* 3,20,2; 4,12,4; 4,20,7; 4,21,3; 4,37,7-4,38,4 (SC 211, 390-392; SC 100, 542-544; 646-648; 938-960).

²³ Cf IREN., *haer.* 3,11,8 (SC 211, 168-170).

²⁴ Cf IREN., *haer.* 4,14,2 (SC 100, 542-544).

²⁵ Cf IREN., *haer.* 4,20,7; 4,37,7-4,38,4 (SC 100, 646-648; 938-960).

²⁶ Cf J. DANIELOU, *Messaggio evangelico*, 209, sostanzialmente ripreso da A. LUNEAU, *L'histoire du salut chez les Pères de l'Église. La doctrine des âges du monde*, Beauchesne, Paris 1964, 91-103, il quale identifica quattro tappe nella storia della salvezza ireneana: la legge naturale, la legge giudaica, Cristo e la ricapitolazione. J. FANTINO, *La théologie de Irénée. Lecture des Écritures en réponse à l'exégèse gnostique. Une approche trinitaire*, Cerf, Paris 1994, 235-240, evidenziando giustamente la novità portata dall'Incarnazione e dal dono dello Spirito, riconosce sostanzialmente solo due fasi nell'economia di Ireneo (Adamo-Cristo; Cristo-ricapitolazione). Questa visione, sintetica e condivisibile, se affermata senza eccezioni di sorta, rischia di trascurare la dinamicità e la ricchezza delle articolazioni presenti nella prima fase.

III. IL CONTESTO PROSSIMO

All'interno di questo quadro controversistico, teologico e storico, all'inizio del libro III, Ireneo tratta dell'affidabilità della predicazione apostolica, custodita dai successori degli apostoli (*haer.* 3,1,1)²⁷ e dalle Scritture. Per tale ragione, si passano in rassegna le testimonianze dei quattro Evangelisti (*haer.* 3,9,1-3,11,9), riassumendo i contenuti della predicazione apostolica rinvenibili nei quattro Vangeli. In estrema sintesi, si tratta dell'invito ad abbandonare gli idoli di legno e di pietra, per convertirsi all'unico vero Dio (*haer.* 3,9,1; 3,10,5), che ha creato il genere umano per mezzo del Suo Verbo (*haer.* 3,8,3; 3,11,1). Questi, che si era manifestato per mezzo delle logofanie ad Abramo e a Mosè (*haer.* 3,6,1-2), ha assunto una carne umana e, unto dallo Spirito santo, è divenuto Cristo (*haer.* 3,9,3)²⁸. Il vescovo di Lione riconosce nelle testimonianze evangeliche, in contrapposizione alle interpretazioni gnostiche, l'unicità di figura e di mediazione del Cristo²⁹, venuto ad inaugurare, mediante la sua incarnazione, la nuova economia, il nuovo e definitivo modo di onorare l'unico Dio (*haer.* 3,10,2; 3,10,5; 3,11,5).

Il brano di 3,11,8 si pone a conclusione di una rassegna di testimonianze evangeliche, apportate per difendere dalle tesi di eretici e detrattori (come, ad esempio, Marcione), che diminuiscono o aumentano il numero dei quattro Vangeli e, in tal modo, rifiutano l'azione dello Spirito di Dio (*haer.* 3,11,19). Ireneo intende salvaguardare l'autorità e la necessità di questi quattro testi, che non possono essere né più né meno di quattro: «Il Verbo che è Artefice di ogni cosa [...] dopo essersi manifestato agli uomini, ha dato a noi il Vangelo quadriforme, che consiste di un solo Spirito»³⁰.

²⁷ Si menzionano, in particolare, i casi di Clemente Romano (IREN., *haer.* 3,3,3 [SC 211, 34-36]) e di Policarpo (*ivi*, 3,3,4 [38-42]).

²⁸ Sulle logofanie quale testimonianza dell'unica mediazione del Figlio all'interno della *historia salutis* rimando a Z. CARRA, *Veritas de terra orta est*, 712-717.

²⁹ Cf IREN., *haer.* 3,9,3 (SC 211, 108), in difesa dell'unicità del Figlio: «Ma il Verbo di Dio – quello che è Salvatore di tutti e dominatore del cielo e della terra, quello che è Gesù (come prima abbiamo mostrato), quello che anche assume la carne ed è stato unto dal Padre per mezzo dello Spirito – è diventato Gesù Cristo». Rimandiamo anche a *ivi*, 3,11,1.3 (SC 211, 138-140.148), in cui vengono contrastati sia l'adozionismo (nella forma presentata da Cerinto) sia il docetismo.

³⁰ IREN., *haer.* 3,11,8 (SC 211, 162).

Egli riconosce che il numero quattro era stato profetizzato dall'intera armonia del cosmo: le regioni del mondo, i venti, i quattro aspetti dei Cherubini in Ezechiele (cf Ez 1,5-11)³¹ e le quattro attività del Figlio di Dio (regalità, sacerdozio, incarnazione, effusione dello Spirito), cui corrispondono quattro interventi nella storia degli uomini (ai Patriarchi, ai sacerdoti della Legge, ai discepoli, a tutti gli uomini)³². Un'ultima prova della necessità del numero quattro proviene, infine, dai quattro testamenti concessi al genere umano.

IV. ANALISI FILOLOGICA

È possibile a questo punto offrire la traduzione del testo, segnalando in corsivo le differenze intercorrenti tra le versioni latina e greca, anche se quest'ultima è pervenuta in forma frammentaria:

Versione latina

E per questo sono stati dati quattro testamenti al genere umano:

uno prima del diluvio al tempo di Adamo;

il secondo dopo il diluvio al tempo di Noè;

Versione greca

E per questo sono stati dati quattro testamenti *universali* all'umanità:

il primo dopo il diluvio di Noè *per mezzo dell'arcobaleno*;

il secondo *al tempo di Abramo per mezzo del segno della circoncisione*;

³¹ Rispetto alla successiva tradizione occidentale, dovuta a Girolamo, in Ireneo (come, poi, anche in Vittorino e in Ambrogio) il leone è attribuito a Giovanni e il vitello a Luca. Restano fermi gli abbinamenti dell'uomo a Matteo e dell'aquila a Marco, cf M. BOGAERT, «Les Quatre Vivants, l'Évangile et les évangiles», *Revue Théologique de Louvain* 32 (2001) 457-478; A. BASTIT, «La quadruple forme de l'unique évangile selon Irénée (Contre les hérésies III, 11, 8)», c.s.

³² Cf IREN., *haer.* 3,11,8 (SC 211, 168): «E lo stesso Verbo di Dio conversava con i Patriarchi prima di Mosè secondo l'aspetto divino e glorioso; a questi, che sono sotto la Legge, assegnava la disposizione sacerdotale e ministeriale; poi, dopo queste cose, si è fatto uomo, mandò in tutta la terra il dono dello Spirito santo, proteggendoci con le sue ali». Come si può notare, rispetto alle quattro economie sopra menzionate (cf *supra*, n. 26), questi interventi escludono il momento della creazione, sdoppiando il momento mosaico tra Patriarchi e Legge per le ragioni che si esporranno più avanti (cf *infra*, n. 46).

il terzo è la legislazione al tempo di Mosè;

il quarto che rinnova l'uomo e ricapitola in sé ogni cosa, grazie al Vangelo, elevando e dotando di ali gli uomini verso il regno celeste.

il terzo è la legislazione al tempo di Mosè;

il quarto che rinnova l'uomo e ricapitola in sé ogni cosa; grazie al Vangelo, *sollevando* e dotando di ali gli uomini verso il regno celeste³³.

Come si può notare dalla divergenza tra le due versioni del testo, Cristo, Mosè e Noè (per partire dalla fine), sono sicuramente destinatari di tre alleanze. Si oscilla se attribuire una quarta alleanza ad Adamo (in prima posizione, nella versione latina) o ad Abramo (in seconda posizione, nella versione greca). Vista la mancanza di Abramo, stipulatore dell'alleanza per antonomasia³⁴, la *lectio difficilior* andrebbe attribuita alla versione latina, da prediligere anche per altre tre ragioni³⁵.

³³ IREN., *haer.* 3,11,8 (SC 211, 168-170). Riporto di seguito il testo latino dell'edizione di A. Rousseau et L. Doutreleau. Per il testo greco, invece, ci rifacciamo al manoscritto Sevastianov 56 (Moskva, Rossijskaja Gosudarstvennaja Biblioteka, Φ. 270 [P. I. Sevast'janov] 56 [gr. 140]), recentemente portato alla luce e trascritto da C. GUIGNARD, «Un fragment grec insuffisamment exploité d'Irénée (Adv. haer. III, 11, 8)», *Revue des Études grecques* 135/2 (2022) 403-429: 421. Rispetto al testo greco utilizzato dagli editori di *Sources Chrétiennes*, si ritrova una maggiore conformità al testo latino nell'ultima parte, ma l'attribuzione e l'ordine delle alleanze permangono differenti tra versione latina e versioni greche. Tuttavia, si è ancora in attesa della nuova edizione critica del testo che dia adeguato valore al frammento ritrovato.

*Et propter hoc quattuor data sunt
testamenta humano generi:*

*unum quidem ante cataclysmum sub
Adam;*

*secundum uero post cataclysmum sub
Noe;*

tertium uero legislatio sub Moyse;

*quartum uero quod renouat hominem
et recapitulat in se omnia, quod est per
Euangelium, eleuans et pennigerans
homines in caeleste regnum.*

Καὶ διὰ τοῦτο τέσσαραις ἐδόθησαν
διαθήκαι καθολικαὶ τῇ ἀνθρωπότητι·
μία μὲν, μετὰ τὸν κατακλυσμὸν τοῦ Νῶε,
ἐπὶ τοῦ τόξου·

δευτέρα δὲ τῷ Ἀβραάμ, ἐπὶ τοῦ σημείου
τῆς περιτομῆς·

τρίτη δὲ ἡ τῆς νομοθεσίας ἐπὶ τοῦ
Μωϋσέως·

τετάρτη δὲ ἡ ἀνακαινίζουσα τὸν ἄν(θρωπ)
ον καὶ ἀνακεφαλοῦσα εἰς ἐαυτὴν πάντα·
ἡ διὰ τοῦ εὐαγγελίου κουφίζουσα καὶ
ἀναπτεροῦσα τοὺς ἀν(θρώπ)ους εἰς τὴν
οὐ(ρα)νιον βασιλείαν·

³⁴ Ad Abramo fa riferimento in questo senso in IREN., *haer.* 3,12,11 (SC 211, 226).

³⁵ Anche A. Rousseau optò in un primo momento per la versione latina, poiché questa riporta (rispetto al greco) una tradizione diretta del testo, una sintassi più fluente, la *lec-*

Anzitutto, Ireneo non è nuovo al tema della molteplicità dell'alleanza, ma nel quarto libro dell'*Adversus haereses* enumera cinque e non quattro alleanze: Adamo, Noè, Abramo, Mosè, Cristo³⁶. Nonostante le variazioni numeriche (da otto a due) a cui può prestarsi di volta in volta l'esposizione ireneana sulle "tappe" della storia della salvezza, di questa specifica quintuplici scansione dell'alleanza si ritrova conferma nelle testimonianze di Clemente Alessandrino, Origene, Afraate e in un frammento dello pseudo-Ippolito³⁷. La convergenza tra il contesto dell'opera ireneana e altri testi della tradizione cristiana antica di ampio raggio, mi spingono a supporre che il vescovo di Lione si sia trovato a dover rinunciare ad una delle abituali cinque alleanze per limitarsi forzatamente al numero quattro, che stava alla base del suo ragionamento sul Vangelo quadriforme³⁸.

Inoltre, è possibile anche immaginare una ragione per cui Ireneo abbia preferito rinunciare ad Abramo (presente nella versione greca, stipulatore per antonomasia dell'alleanza) a vantaggio di Adamo e Noè, come attestato nella versione latina. La figura di Noè, ponendosi al di qua della condanna del diluvio, in qualche modo, anticiperebbe e preannuncerebbe

tio difficilior (per l'appunto, l'assenza di Abramo), l'universalità dell'alleanza stipulata con Adamo («Notes justificatives», in IRÉNÉE DE LYON, *Contre les Hérésies. Livre III* [SC 210], Cerf, Paris 1974, 209-395: 286). Cambierà, in seguito, idea a favore dell'attribuzione della seconda alleanza ad Abramo, cf A. ROUSSEAU, «Appendice V. Les quatre alliances», in *Irénée de Lyon. Démonstration de la prédication apostolique* (= SC 406), Paris, Cerf 1995, 385-388. Si mostreranno più sotto queste ragioni e anche perché non appaiono del tutto convincenti (cf *infra*, n. 39-40).

³⁶ Cf IREN., *haer.* 4,10,1 (SC 100, 492). Mentre in *ivi* 4,9,1 (SC 100, 480) descrive i due testamenti come rivolti prima ad Abramo e Mosè e, poi, a Cristo. Anche le teofanie dell'AT, rilette, come sopra richiamato, come logofanie (a Mosè, Elia, Ezechiele, ecc.), possono essere considerate come declinazioni di questa alleanza, cf IREN., *haer.* 4,6,3-7; 4,9,1; 4,20,10-11 (SC 100, 442-454; 478-480; 656-668).

³⁷ Cf CLEM. ALEX., *ecl. proph.* 51,1 (BP 4, 82) e più allusivamente in ID., *strom.* 5,6,34,4 (SC 278, 80); ORIG., *comm. in Mt.* 15,32 (GCS 40, 446-447: 447); AFRAAT., *dim.* 11,11 (PS 1, 498); HIP., *fragm. in Pro.* 2,17 (*fragm.* 21) (RICHARD 1966 [Museon 79, 79]). Rimando a M. SIMONETTI, *Variazioni gnostiche e origeniane sul tema della storia della salvezza*, *Augustinianum* 16 (1976), 15-21; P. BANNA, «La filosofia come alleanza concessa ai Greci. La ricostruzione della memoria cristiana secondo Clemente Alessandrino», in *La memoria. Forme e finalità del ricordare nel cristianesimo antico*, *Augustinianum* - Nerbini, Roma - Firenze 2023, 563-573: 565-566.

³⁸ Cf anche K. GRESCHAT, «Selbstentfaltung Gottes in der Geschichte bei Irenäus von Lyon?», in M. DELGADO - V. LEPPIN (edd.), *Gott in der Geschichte: zum Ringen um das Verständnis von Heil und Unheil in der Geschichte des Christentums*, Academic Press Fribourg - Kohlhammer, Fribourg (Suisse) - Stuttgart 2013, 71-84: 83.

l'elezione che verrà poi riservata ad Abramo, come indicato anche in altri passi dell'opera ireneana³⁹. In tal senso, si potrebbe dire che nella menzione di Noè è compreso anche Abramo.

Infatti, Noè non è tanto il rappresentante di un'alleanza universale – tale dimensione verrebbe piuttosto indicata dalla figura di Adamo⁴⁰ –, ma di un'elezione che, attraverso Sem, sarebbe stata in seguito elargita ad Abramo, Isacco e Giacobbe. Una simile lettura di Noè si ritrova anche nel libro dei Giubilei⁴¹. In tal modo, Noè verrebbe a rientrare nella schiera di quei “santi giusti” (Abele, Enoch, Noè, Lot e altri), che, in modo eccezionale, dopo il peccato di Adamo, prefigurano l'alleanza che, poi, attraverso Abramo, troverà compimento in Cristo⁴². A ciò si potrebbe anche aggiun-

³⁹ Cf IREN., *haer.* 2,30,9; 4,36,4; 5,29,2 (SC 294, 320; SC 100, 892-894; SC 153, 366-368), dove si indica un'elezione particolare, riservata a Noè, in seguito alla punizione del diluvio. Come affermato in *ivi*, 4,16,2 (SC 100, 562-564), Noè, insieme a Lot ed Enoch, rappresentano la moltitudine di quei giusti che, pur senza la circoncisione e la legge, beneficiarono della giustificazione divina riservata, in seguito, anche ad Abramo. Inoltre, poco innanzi, in *ivi*, 4,36,2 (SC 100, 882-888), commentando la parabola del padrone della vigna (cf Mt 21,33-43), si fa menzione di Adamo, della elezione dei padri di Mosè, dei profeti e del Figlio. In questo passo si salta, perciò, da Adamo a Mosè, come se Abramo e Noè fossero compendati insieme dall'espressione «electio patrum». Solo in IREN., *Demonstratio* 22-23 (SC 406, 112-114) resta l'idea di un'alleanza universale attraverso Noè. Tuttavia, anche questa alleanza, venne presto corrotta dalla costruzione della torre di Babele e si preservò, attraverso Sem, in Abramo, nel quale permaneva la ricerca di Dio, proprio in forza della benedizione ricevuta dal suo antenato Noè. Per queste ragioni non seguì la *retractatio* di A. ROUSSEAU, *Appendice V*, 387, in favore della figura di Abramo nel testo di 3,11,8: tutto ciò che è riferito da Ireneo ad Abramo, per la sua giustizia (non per la circoncisione, cf *infra*, n. 43), può essere riferito anche a Noè.

⁴⁰ In IREN., *haer.* 3,22,3 (SC 211, 438), commentando la genealogia di Gesù secondo Luca (Lc 3,23-38), che proprio da Adamo prende l'avvio, Ireneo afferma che «Il Verbo ha ricapitolato in sé tutte le genti disperse dal tempo di Adamo e tutte quante le lingue e le generazioni degli uomini con lo stesso Adamo». Il concetto è ribadito in *ivi*, 2,23,2; 4,34,4 (SC 211, 448; SC 100, 858). Non possiamo, perciò, concludere con A. Rousseau, che non abbiamo nessuna menzione nell'opera ireneana di una qualche forma di “alleanza” tra Dio e Adamo (*Appendice V*, 386).

⁴¹ Cf *Jub.* 6,18-20 (CSCO 510,36-38): «Tutta questa festa è stata (sempre) celebrata in cielo, dal giorno della creazione fino ai tempi di Noè e i suoi figli la osservarono per sette giubilei e un settennio, fin quando Noè morì. E i suoi figli corrupsero i loro costumi fino al tempo di Abramo e mangiarono il sangue. E soltanto Abramo la osservò e, fino ai tuoi tempi, poiché erano suoi figli, la hanno osservata anche Giacobbe e Isacco» (trad. L. Fusella).

⁴² Cf IREN., *haer.* 4,16,2; 4,34,4; 5,5,1; 5,14,1 (SC 100, 562-564; 860; SC 153, 62; 182-184). Il sangue versato da questi giusti premosaici trova ricapitolazione in Cristo. Sul tema

gere che, nel quadro sopra descritto delle quattro economie (creazione, Legge, incarnazione, ricapitolazione), Noè e Abramo potrebbero rientrare nella seconda più che nella prima, in quanto anticipano con la giustizia della propria vita ciò che poi verrà prescritto, attraverso precetti e riti, dalla Legge giudaica.

In terzo luogo, infine, la versione greca, pur stringata nell'espressione, aggiunge due elementi, l'arcobaleno e la circoncisione, che possono essere interpretati come interpolazioni di una mano che è intervenuta a rendere più chiaro il significato del testo. In tal modo, però, si è venuta a perdere la decisività temporale del diluvio, mantenuta nella versione latina: «ante cataclysmum ... post cataclysmum». Nella versione greca, invece, assume rilievo l'arcobaleno, un particolare piuttosto irrilevante all'interno dell'opera ireneana⁴³.

V. VERSO UN'INTERPRETAZIONE TEOLOGICA

Dopo aver illustrato il contesto (remoto e prossimo) del passo e aver suggerito un'ipotesi di ricostruzione del testo, ci si può interrogare sulla qualità e sulla modalità del rapporto di successione che Ireneo stabilisce tra le diverse alleanze.

Come si è già anticipato, l'uomo che di volta in volta obbedisce all'alleanza, permette una sempre più ampia manifestazione dell'unico Figlio. Questi si pone non solo all'origine di ogni alleanza, ma anche come destinatario, in quanto uomo, della quarta e ultima alleanza. Si viene, pertanto, a stabilire una scansione per cui ogni tappa è superata, ricompresa, e universalizzata dalla successiva⁴⁴. L'universalizzazione del dono promes-

rimando a J. DANIELOU, «Saint Irénée et les origines de la théologie de l'histoire», *Revue des Sciences Religieuses* 34 (1947) 227-231. A ben vedere, è proprio all'interno delle scritture del popolo di Israele che si trova menzione di questi santi giusti rappresentati di volta in volta o da Noè e/o da Abramo e/o da Mosè.

⁴³ All'interno dell'opera del lionese, solo nella versione greca del passo di 3,11,8, ci si riferisce all'arcobaleno e in IREN., *Demonstratio* 22 (SC 406, 112-114). Invece, la circoncisione è ritenuta successiva all'alleanza abramitica, dove il cuore del patto tra Dio e l'uomo è anzitutto occupato dalla fede, cf IREN., *haer.* 4,16,2; 4,25,1 (SC 100, 562-564; 704-706).

⁴⁴ Cf IREN., *haer.* 4,9,3; 4,11,1-2; 4,13,1; 4,36,4; 4,9,2 (SC 100, 486; 496-498; 524; 894; 480): «Il più e il meno non viene detto di quelle cose che non possiedono una comunione reciproca e sono di natura contraria e in lotta contro se stesse, ma di quelle cose che sono della stessa sostanza e mentre sono in comunione, differiscono per moltitudine e

so sin dall'origine a tutta l'umanità in Adamo, perciò, non è da ritrovare tanto in Noè, ma nell'obbedienza di Cristo.

Una conferma di questo cammino pedagogico, procedente secondo un moto progressivo, potrebbe giungere dalla considerazione che Ireneo ha della disobbedienza dell'uomo nei confronti dell'alleanza. Infatti, anche in questo caso, Dio non si arresta ed escogita rimedi che fungano da preparativi alla tappa successiva e, in definitiva, all'incarnazione. L'errore viene considerato come un'occasione di umiliazione, che riporta l'uomo alla sua posizione di creatura fatta da Dio, rendendolo più cosciente del suo bisogno di salvezza e disponendolo, così, ad accogliere il Verbo nella propria carne⁴⁵.

Rispondono a una simile finalità pedagogica le punizioni nei confronti di Adamo ed Eva⁴⁶, come anche il culto templare e la precettistica giudaica. In particolare, questi ultimi intendevano preservare il popolo eletto dalla contaminazione con l'idolatria degli altri popoli⁴⁷. Lo scopo corret-

grandezza, come l'acqua dall'acqua, la luce dalla luce e la grazia con la grazia. Perciò la legislazione che è stata data nella libertà è più grande di quella data nella schiavitù, e per questo si è diffusa non in un solo popolo, ma in tutto il mondo». La legge antica, perciò, non viene propriamente abolita, ma superata ed estesa («non dissolvit, sed et extendit et implevit»), in quanto concede una «grazia maggiore» (*ivi*, 4,38,1 [SC 100, 944-946]). Come già riconosceva J. Daniélou, «la perfezione non è all'origine, bensì al termine» (*Messaggio evangelico*, 471).

In questo senso, in effetti, potrebbe trarre in inganno l'immagine del Vangelo quadriforme, che prevede un'effettiva simultaneità non gerarchica tra i quattro elementi implicati (Vangeli, punti cardinali, venti, ecc.). Per tale ragione, anche C. GUIGNARD, «Le quadruple évangile chez Irénée», in A. BASTIT - J. VERHEYDEN (edd.), *Irénée de Lyon et les débuts de la Bible chrétienne*, Brepols, Turnhout 2017, 101-168: 131, considera la conclusione di *haer.* 3,11,8 sulle quattro alleanze in qualche modo indipendente dal contenuto dell'intero brano.

⁴⁵ Rimando ai passi già menzionati alla n. 22.

⁴⁶ Cf IREN., *haer.* 3,20,1; 3,22,4; 3,23,5-7; 4,36,4 (SC 211, 384-386; 440; 456-466; SC 100, 892-894). Il peccato di Adamo ed Eva è descritto come un errore commesso da “bambini disobbedienti”. Sul tema, cf M.C. Steenberg, «Children in Paradise: Adam and Eve as “infants” in Irenaeus of Lyons», *Journal of Early Christian Studies* 12/1 (2004) 1-22. I protoplasti sono descritti come bambini anche da THPHL. ANT., *Autol.* 2,25,1.3.4; 2,27,6 (PTS 44, 74-75; 77); *Vita Adae* 54 (MOZLEY 1929, 146).

⁴⁷ Sul decalogo e sulle prescrizioni della legge, cf IREN., *haer.* 4,16,3-4 (SC 100, 564-570), con una distinzione tra legge e precetti, poiché i padri avevano la legge del decalogo scritta nei loro cuori. Sul culto templare, cf *ivi*, 4,14,3 (SC 100, 546). L'atteggiamento di correzione si ritrova anche nel descrivere la pazienza di Gesù davanti al peccato dei discepoli anche in *ivi*, 4,22,1 (SC 100, 686-688). Gli altri popoli sono abbandonati all'i-

tivo di norme, riti e pratiche, però, viene a decadere con l'avvento del Verbo incarnato. Mentre ciò che proveniva dall'obbedienza trova pieno compimento in Cristo, chi a lui si converte è spinto a rifiutare norme, riti e pratiche dell'alleanza precedente:

[Dio] con la nuova alleanza della libertà [*novo libertatis testamento*] abolì quelle cose [*i.e.* i precetti] che erano state concesse nella schiavitù e nel segno. Invece quelle altre che sono naturali, liberanti e comuni a tutti, le accrebbe e le estese⁴⁸.

L'incarnazione del Verbo si pone, pertanto, quale compimento universale di tale percorso pedagogico⁴⁹. L'epoca attuale fa parte del tempo ultimo, che non prevede ulteriori manifestazioni o progressioni, se non ciò che concerne il "settimo giorno" della parusia (la resurrezione dei giusti, il millennio, la resurrezione universale e il giudizio, il rinnovamento della creazione, la discesa della Gerusalemme celeste). L'incarnazione rende, perciò, operativo ed effettivo un potenziale salvifico che era latente sin dal principio nel Verbo. È in Cristo che tutti gli uomini, anche i giusti obbedienti vissuti prima di lui, possono ritrovare con certezza la via – promessa e perduta in Adamo – della somiglianza al Padre:

Ora questo si mostra [*ostensum*] come vero, quando il Verbo di Dio si è fatto uomo, rendendo simile [*assimilans*] e se stesso all'uomo e l'uomo a se stesso, affinché, per mezzo di quella somiglianza che c'è col Figlio, l'uomo divenisse prezioso per il Padre.

Nei tempi passati, si diceva pure che l'uomo era stato fatto secondo l'immagine di Dio, ma non si mostrava [*ostendebatur/ ἐδείκνυτο*]: fino a questo momento infatti era ancora invisibile il Verbo, ad immagine del quale l'uomo era stato creato. Per questo, infatti, perse con facilità la somiglianza.

Quando, invece, il Verbo di Dio si fece carne, confermò entrambe le cose [*confirmavit/ ἐπεκύρωσε*]. Infatti mostrò [*ostendit/ ἔδειξεν*] che l'immagine

dolatria a causa del peccato degli angeli con le donne, cf ID., *Demonstratio* 18 (SC 406, 106-108). Sui peccati dei giusti dell'Antico Testamento si sofferma anche A. ORBE, *La teologia dei secoli II e III. Il confronto della Grande Chiesa con lo gnosticismo*, Piemme - Pontificia Università Gregoriana, Casale Monferrato - Roma 1995, vol. I, 474-479.

⁴⁸ IREN., *haer.* 4,16,5 (SC 100, 570-572). Cf anche *ivi*, 4,17,1-2 (SC 100, 574-582). Anche Afraate (*Dim.* 11,11 [PS 1,498]), che menziona le 4 alleanze, sostiene la trasformazione di un'alleanza nell'altra.

⁴⁹ Si veda, ad esempio, la prefigurazione in Abramo di Cristo e del suo sacrificio, come mostra F.M. CORVO, «Cristianizzare Abramo: il caso di Ireneo di Lione interprete della "prova di Abramo" (Gen. 22,1-19)», *Augustinianum* 62/1 (2022) 9-18: 12-14.

era vera, divenendo lui stesso ciò che era immagine di sé; e restaurò stabilmente [*firmans restituit*/ βεβαίως κατέστησε] la somiglianza, rendendo l'uomo consimile [*consimilem faciens*/ συνεξομοιώσας] al Padre invisibile per mezzo del Verbo visibile⁵⁰.

In Cristo, che è allo stesso tempo volto visibile del Padre e immagine di Adamo⁵¹, ogni uomo può ritrovare la via per riconquistare la perduta somiglianza divina⁵². Si potrebbe dire che il piano preesistente ed eterno della salvezza trova, nell'obbedienza temporale del Verbo fatto uomo⁵³, la via definitiva e universale di rivelazione e di realizzazione.

L'azione universale del Verbo può essere compresa all'interno dell'apertura posta tra i due termini, immagine e somiglianza, del testo sopra riportato: da una parte conferma (*confirmo*) l'immagine creaturale, ma dall'altra restaura (ἀποκαθίστημι) la somiglianza⁵⁴. Confermazione e restaurazione rappresentano una declinazione rispettivamente della continuità e della novità di un unico evento (antico, nuovo e, allo stesso tempo,

⁵⁰ IREN., *haer.* 5,16,2 (SC 153, 216). Sulla riconciliazione dell'umanità per mezzo di Cristo, che riporta la somiglianza, rimando anche a Id., *Demonstratio* 31; 97 (SC 406, 126-128; 214-216).

⁵¹ Cf IREN., *haer.* 3,22,3 (SC 211, 438): «Se Colui che salva era preesistente, occorre anche che fosse fatto ciò che sarebbe stato salvato, perché non fosse vano il suo salvare». Cristo ha voluto salvare l'uomo per mezzo della carne, per questo si è voluto incarnare a immagine di Adamo, cf A. ORBE, *Antropología de san Ireneo*, La Editorial Católica, Madrid 1969, 101.

⁵² Cf A. ROUSSEAU, «Appendice II. Image et ressemblance de Dieu chez Irénée», in *Irénée de Lyon. Démonstration de la prédication apostolique* (= SC 406), Paris, Cerf 1995, 365-371; Z. CARRA, *Veritas de terra orta est*, 401-406: 401 n. 419, con un'ampia rassegna bibliografica.

⁵³ Cf IREN., *haer.* 3,22,1; 5,16,1; 5,14,2 (SC 211, 430-432; SC 153, 214-216; 188). La realtà divina (il Padre e lo Spirito) e quella creata (gli angeli, i demoni e gli stessi uomini che credono in lui) rendono testimonianza all'obbedienza di Cristo, cf IREN., *haer.* 4,6,7 (SC 100, 450-454).

⁵⁴ Cf IREN., *haer.* 5,17,1 (SC 153, 220-222), commentando *ITim* 2,4: «E nel tempo opportuno il Signore ci ha restaurato nell'amicizia per mezzo della propria incarnazione, divenendo "mediatore tra Dio e gli uomini"». Il verbo ἀποκαθίστημι indica maggiormente l'opera di restaurazione della somiglianza al modo di una guarigione, cf *ivi*, 5,12,5-6 (SC 153, 158-160:160). L'opera di rinnovamento apportata da Cristo è espressa anche in *ivi*, 3,18,1; 3,23,1-8; 4,24,1; 4,33,9; 4,9,1 (SC 211, 342-344; 444-468; SC 100, 800; 480): «ci ha ridonato la libertà nella novità, e ha moltiplicato quella grazia che proviene da Lui stesso».

definitivo)⁵⁵: la “alleanza” di Cristo e la sua economia, che è pertanto paradossalmente e temporale e imperitura⁵⁶.

È questa relazione inscindibile tra eterno e temporale, nuovo e definitivo, continuità e novità, conferma e rinnovamento, immagine e somiglianza, che rende la quarta alleanza compimento definitivo della promessa rivolta in Adamo all'intera umanità⁵⁷. Il Figlio, definito da Ireneo come volto e «misura del Padre», si pone anche come metro di misura di tutte le “alleanze” divine, anche di quelle che hanno preceduto la sua apparizione storica⁵⁸.

Il fedele cristiano, sul quale discende lo Spirito di adozione filiale nella vita della Chiesa, contempla l'unità delle diverse economie della storia, agite dall'unico Verbo e ricapitolate nella sua incarnazione⁵⁹. Egli è in grado di riconoscere non solo quali siano i correttivi delle precedenti alleanze che vanno aboliti, ma anche come in Cristo trovino compimento tutti i frutti dell'obbedienza precedente: dei profeti, dei patriarchi, di Mosè, di Abramo, di Noè e di tutti i giusti di ogni tempo, di ogni luogo e di ogni popolo⁶⁰.

⁵⁵ Occorre tenere insieme i due poli, affermando non solo la restituzione di ciò che era originario (J. DANÉLOU, *Messaggio evangelico*, 470); o la sussistenza in Cristo delle alleanze precedenti (S.L. GRAHAM, «Irenaeus and the Covenants: 'immortal Diamond'», *Studia Patristica* 40 [2006] 393-398); o la novità di conoscenza del Padre a cui introduce il Figlio (A. HOUSSIAU, *La Christologie de Saint Irénée*, Publications Universitaires, Louvain 1955, 63); o, ancor più, la tensione escatologica tra incarnazione e ricapitolazione (G. JOSSA, «Storia della salvezza ed escatologia nell'“Adversus haereses” di Ireneo di Lione», *Augustinianum* 18 (1978) 107-125: 117-118). Mi pare chiarificante l'osservazione di Z. Carra: «Sviluppo e ineducibilità, *continuum* e *novum*, si compongono nella storia vista come crescita secondo la categoria del *plus*» (*Veritas de terra orta est*, 406).

⁵⁶ La stessa polarità tra eterno e temporale si potrebbe ritrovare in IREN., *Demonstratio* 34 (SC 406, 130-132), a proposito della croce cosmica rivelata dalla croce storica di Cristo.

⁵⁷ In IREN., *haer.* 3,17,2-3 (SC 211, 330-336), l'umanità oppressa dal demonio viene significativamente paragonata a farina e terra aride, che ricevono nuova vita dall'irrorazione dello Spirito per mezzo del Logos incarnato. In tal modo, l'umanità può finalmente diventare un solo pane e portare frutto.

⁵⁸ Cf IREN., *haer.* 4,6,3; 4,28,2; 4,4,1-2: 2 (SC 100, 422-424; 756-758; 822; 416-422: 420): «Dio fa tutto con misura e con ordine, e nulla è presso di lui che non sia misurato, poiché non è neanche disordinato. E ha detto bene colui che ha detto che il Padre immenso viene misurato nel Figlio: infatti il Figlio è la misura del Padre, poiché anche lo comprende».

⁵⁹ Cf il testo di IREN., *haer.* 1,10,3 (SC 264, 162), riportato *supra* n. 20.

⁶⁰ Cf IREN., *haer.* 4,33,1,7; 5,12,2-3; 5,18,2 (SC 100, 802-804.816-820; SC 153, 142-152; 238-240). Sulla contemplazione delle diverse economie da parte dell'uomo spirituale, cf

VI. CONCLUSIONE. INDICAZIONI PER LA TEOLOGIA CATTOLICA CONTEMPORANEA

A conclusione di questa analisi di *haer.* 3,11,8, è possibile raccogliere tre indicazioni che dal brano antico potrebbero giungere alla riflessione della teologia contemporanea, in particolare della Teologia delle Religioni.

1. L'opera di Ireneo, dato il suo fine antieretico, non ha come primo argomento il chiarimento del tema della salvezza dei non cristiani o della posizione teologica dei membri delle altre religioni all'interno della storia della salvezza o del ruolo salvifico della sapienza e dei culti degli altri popoli. Simili questioni sono sorte soltanto negli ultimi secoli della civiltà cristiana, a seguito dell'esito alterno delle missioni nei nuovi continenti. Si tratta, perciò, di un contesto molto diverso da quello del vescovo di Lione, segnato per l'appunto dalla persecuzione e dalla progressiva formulazione dell'ortodossia.

Tuttavia, alcuni spunti di riflessione sugli argomenti attuali possono essere reperiti allorquando il vescovo di Lione tratta della comune creazione dell'intera umanità per mezzo del Verbo divino. Più che al tempo dell'alleanza rivolta a Noè, tutti gli uomini (di ogni tempo, etnia e religione), sono coinvolti nella creazione ad immagine e somiglianza del Verbo, che implica l'esistenza di una legge naturale in ogni uomo. Ci si dovrebbe muovere, perciò, al livello di una "prima alleanza" tra Dio e Adamo, quando un cristiano entra in dialogo con un altro uomo non cristiano⁶¹. In particolare, in Ireneo, come già in altri autori dell'epoca patristica⁶², si

S. DETOC, «Les corps du Verbe: un autre paradigme irénéen de l'unité», in G. BADY - M. CHAIEB (edd.), *Irenée de Lyon, théologien de l'unité*, Beauchesne, Paris 2023, 333-352: 338-339.

⁶¹ Cf IREN., *haer.* 4,28,2 (SC 100, 758): «C'è uno solo e lo stesso Dio Padre e il suo Verbo che sempre assiste il genere umano, con vari ordinamenti, e compiendo molte cose, e salvando dal principio coloro si salvano – sono infatti coloro che amano Dio e seguono il Verbo di Dio secondo la propria condizione –, e mettendo a giudizio coloro che si condannano, cioè coloro che dimenticano Dio e sono blasfemi e si oppongono al Suo Verbo». Sui precetti naturali, cf *ivi*, 4,13,1; 4,13,4; 4,15,1; 4,16,5 (SC 100, 524; 534; 548; 570-572). Cf in particolare *ivi*, 3,25,1.5: 1 (SC 34,402-404.408:) su alcuni sapienti tra i Gentili: «E per questo alcuni dei pagani, che non si sottomisero alle tentazioni e ai piaceri e non furono troppo trascinati nella superstizione degli idoli, sebbene leggermente mossi dalla sua provvidenza, tuttavia si sono convertiti a chiamare il Creatore di questo universo Padre di tutto provvidente e ordinatore di questo mondo per noi».

⁶² Cf J. WICKS, «Christ's saving Descent to the Dead: Early Witnesses from Ignatius of Antioch to Origen», *Pro Ecclesia* 17/3 (2008) 281-309; L. CAPÉLAN, *Le problème du salut des infidèles. Essai historique*, Grand Séminaire, Toulouse 1934, 69.

ipotizza come momento di salvezza per coloro che appartengono all'economia adamitica, e hanno vissuto secondo i precetti della legge naturale, l'evangelizzazione da parte di Cristo agli inferi⁶³.

2. La visione di Ireneo, che procede per economie, tappe, interventi, logofanie e alleanze, si mostra meno attenta a rilevare, al di là dei noti capostipiti, la posizione della libertà dei singoli uomini all'interno di ciascuna economia⁶⁴. Tenuto conto di un simile contesto, non credo che sia comunque corretto assimilare le pratiche delle religioni non cristiane agli aspetti normativi e rituali concessi in funzione riparativa esclusivamente al popolo di Israele. In tal senso, l'alleanza noachica, intesa da Ireneo come preparazione e anticipazione dell'elezione abramitica e, poi, dell'economia mosaica, non dovrebbe comprendere in sé tutte le forme di culto non cristiane; dovrebbe, piuttosto, spingere a riconoscere il ruolo decisivo e ineliminabile occupato dalla tradizione giudaica nella storia della salvezza⁶⁵. L'intento del vescovo di Lione non era quello di valorizzare l'esteriorità dei culti e dei precetti giudaici (e tanto meno di altre tradizioni culturali), quanto di riconoscerli l'unica pedagogia divina operante, anche in modalità correttiva, in preparazione all'avvento del Verbo Incarnato⁶⁶.

3. Infine, come si è sufficientemente messo in rilievo, ogni uomo (soprattutto colui che non appartiene al popolo di Israele) risulta incluso nel novero dei destinatari dell'universale azione ricapitolatrice del Verbo in-

⁶³ Cf IREN., *haer.* 4,27,2 (SC 100, 738-742). Sul tema, cf A. ORBE, *La teologia dei secoli II e III*, vol. II, 370-385: 376, il quale sottolinea la difesa dell'universalità di Cristo che sottostà alla dottrina della discesa agli inferi e la necessità della fede nel Creatore per la salvezza; Z. CARRA, *Veritas de terra orta est*, 419-422.

⁶⁴ Diversa, ad esempio, la posizione di Clemente di Alessandria, cf P. BANNA, *La filosofia come alleanza*, 563-573. Anche il bilanciamento dei *loci theologici* di mediazione (Z. CARRA, *Veritas de terra orta est*, 438; 727), non compensa del tutto la mancanza di una dimensione soggettiva, sminuita a vantaggio di quella corporativa.

⁶⁵ H. DE LUBAC, *Cattolismo*, 173 e P. DAMBORIENA, *La salvación en las religiones*, 25-26, riconoscevano che le tradizioni e le intuizioni secondo i precetti naturali, presenti presso i popoli pagani, non possono essere equiparati alle *dispensationes* riservate ai giudei, come invece, ammettendo di compiere un azzardo, propone G.R. McDERMOTT, *God's Rivals: Why Has God Allowed Different Religions?: Insights from the Bible and the Early Church*, InterVarsity Press, Downers Grove 2007, 1234-1236/2163.

⁶⁶ Il fatto che Ireneo non prevede una simile valutazione delle altre religioni non preclude, comunque, la ricerca teologica in tale direzione, cf P. BANNA, *L'ambigua religiosità*, 441; 484-485, per una personale proposta di reperimento all'interno delle altre religioni di figure quali la profezia, il sacramento e il medicamento.

carnato nell'ultima e definitiva alleanza. La *recapitulatio* universale attuata da Cristo si pone non solo a compimento, ma anche come quale chiave di lettura della successione delle diverse alleanze, secondo un progressivo compimento della precedente nella successiva⁶⁷.

La quadruplici alleanza cui fa riferimento Ireneo di Lione, più che disporsi alla giustificazione di teorie contemporanee della Teologia delle Religioni, sollecita il teologo e il credente moderno a ricercare, anche di fronte agli interlocutori delle religioni non cristiane, il punto di unità della storia umana. Il *Doctor unitatis* invita, in particolare: a trovare nuove vie per riconoscere e annunciare l'universalità della creazione ad immagine di ogni uomo, espressa dall'autore antico attraverso l'alleanza con Adamo; a sottolineare la particolarità del dialogo con il popolo di Israele (custode dell'alleanza con Noè, con Mosè e con i profeti) rispetto a qualsiasi altra storia religiosa; infine, invita a riconvertire lo sguardo del credente a quella visione unitaria tesa tra la creazione e l'evento ultimo della storia, in cui l'incarnazione di Cristo si pone definitivamente come misura visibile del Padre invisibile. È in quello sguardo che il credente e il teologo, in attesa dell'ultimo giorno, ogni giorno sono chiamati a ritrovare la misura del Padre, cioè il Figlio, presente non solo potenzialmente all'interno di norme, riti e costumi, ma, soprattutto, realmente nel cuore di ogni persona.

8 dicembre 2023

⁶⁷ Si rimanda ad esempio a IREN., *haer.* 4,4,2 (SC 100, 420): «Se la legge ebbe inizio da Mosè, di conseguenza ebbe termine in Giovanni: infatti, era giunto il Cristo, il compimento [*adimpletio*]». Cf anche *ivi*, 4,9,3; 4,16,5; 4,34,4 (SC 100, 486-490; 570-574; 854-860), rispettivamente sulla progressione, sull'accrescimento dei precetti naturali, sul compimento di tutte le alleanze nell'incarnazione, ma anche cf *Id.*, *Demonstratio* 95 (SC 406, 210-212). Come precisa Y. DE ANDIA, *Modèles de l'unité des testaments*, 53, la ricapitolazione va intesa simultaneamente sia come congiunzione dell'inizio alla fine, sia come connessione della fine all'inizio.